

di Filippo Tosatto

VENEZIA

Facili profeti, ahinoi. La nuova legge sull'estrazione di ghiaia, sabbia e marmo sul territorio veneto resta un tabù per il Consiglio regionale dove la maggioranza di centrodestra - FI e Ncd, in primis - cede alle pressioni dei cavaatori, irriducibili nella difesa dello status quo che garantisce loro autorizzazioni all'escavo pari a 80 milioni di metri cubi a fronte di un fabbisogno annuo stimato in 6. Ci ha provato, l'assessore leghista all'Ambiente Maurizio Conte, ma alla fine - preso atto dei veti opposti dai capigruppo "alleati" - è stato costretto a gettare la spugna, incassando l'ennesimo rinvio del testo in commissione per «ulteriori approfondimenti», una formulazione edulcorata quella adottata dall'assemblea (22 voti favorevoli, 13 contrari 4 astenuti) che equivale all'insabbiamento. «Questa decisione rappresenta una sconfitta che vanifica il lungo lavoro compiuto per dotare di criteri e paletti l'attività estrattiva, ancora regolata da norme risalenti a trent'anni fa», il commento amaro e indispettito di Conte, che in aula ha puntato l'indice: «Ancora una volta le lobby hanno vinto e, soprattutto, l'atteggiamento della maggioranza non ha permesso di giungere all'approvazione di questa legge. Ora chiederò al presidente Zaia cosa si dovrà fare nell'ambito di una pianificazione che è strategica e fondamentale: occorre una riforma chiara e innovativa ma credo sarà molto difficile approvarla. Io ho ascoltato tutti: enti locali, imprenditori, sinda-

Cave, la legge è insabbiata Conte: «Vincono le lobby»

Il veto FI-Ncd impedisce l'approvazione della riforma, rinviata in commissione
Il Pd: vergogna per il Veneto. L'assessore leghista: chiederò lumi al governatore



Il Consiglio regionale ha negato ancora il via libera alla nuova legge sulle cave

cati e ambientalisti, cercando una soluzione equilibrata. Purtroppo è prevalsa una resistenza conservatrice, una visione miope che ha trovato eco in Consiglio».

Così resterà tutto come prima: 563 cave attive, 2057 dismesse con scempi ambientali e bacini ridotti a discariche, patto leonino dei cavaatori trevigiani a spese di veronesi e vicentini. Indignato il gruppo del Pd, che - pur criticando alcuni contenuti del progetto, tanto

da presentare un centinaio di emendamenti - aveva spinto per l'approvazione di una nuova legge: «È chiaro che è la maggioranza di Zaia a non volere la legge, perciò in aula hanno lasciato solo l'assessore Conte, esponendolo ad una pessima figura, che è quella del centrodestra e purtroppo dell'intero Veneto», il giudizio di Roberto Fasoli, e puntuale nel ribadire il decalogo democratico: riuso dei materiali provenienti da costruzione e demoli-

Plauso dei cavaatori: sospensione opportuna

Soddisfatti i cavaatori che, attraverso le loro associazioni, avevano tuonato contro la nuova legge. «Questa sospensione è opportuna, auspichiamo consenta una revisione approfondita del provvedimento e che si tenga conto dei contributi della categoria di settore», dichiara Raffaella Grassi, presidente di Albo Cavaatori Veneto, «a questo proposito, Albo Cavaatori è disponibile a collaborare con i tecnici e le istituzioni proprio per evitare che si creino micro o macro lobby d'interesse personale. In questo modo, sarà possibile garantire, oltre a una corretta regolamentazione, anche la necessaria pianificazione delle attività di cava per consentire la difesa dell'ambiente e tutelare il comparto industriale, in grave crisi da tempo, ma che è motore di sviluppo per la regione».

zione con aumento delle tariffe per il conferimento in discarica; incentivi agli imprenditori rispettosi delle regole; progressiva ricomposizione del terreno agricolo e stop alla trasformazione delle cave estinte in discariche; rispetto della volontà dei Comuni, stop alle cave in falda e al sistema delle proroghe e delle deroghe; varo in tempi stretti del Piano regionale delle attività di cava. «Zaia latita, la maggioranza è allo sbando, Conte dia un segnale

forte e si dimetta», rincara il capogruppo Lucio Tiozzo. «Io non faccio propaganda, continuerò a lavorare ricercando obiettivi concreti», ribatte l'assessore. Muti come pesci forzisti e alfaniani, una voce fuori dal coro è quella di Gennaro Marotta: «Vista la situazione, il rinvio in commissione è il male minore», dice il consigliere dell'Idv «occorre un esame più approfondito del testo, una legge malfatta provocherebbe ulteriori danni».

AL FERRO-FINI

Sì unanime: fondi ai non autosufficienti entro il 30 settembre

VENEZIA

Con una mozione presentata dal consigliere del Pd, Sergio Reolon e approvata con 36 voti a favore e un solo astenuto, il Consiglio regionale impegna la Giunta a presentare entro il 30 settembre i provvedimenti di riparto del Fondo regionale per la Non autosufficienza come previsto dal bilancio di previsione 2014 e di assegnazione dell'ex Fondo indistinto attribuito alle Ulss per conto dei Comuni. La mozione, inoltre, impegna la Giunta a rispettare ed applicare la legge 30 del 2009, sia richiedendo il parere della commissione competente nella ripartizione del fondo per la non autosufficienza, sia procedendo entro il 31 marzo 2015 all'adozione dei provvedimenti attuativi ad oggi inevasi. «Siamo a settembre», ha dichiarato Reolon «e il riparto non è ancora stato assegnato. Il vicepresidente della commissione sanità, Claudio Sinigaglia (Pd) ha ribadito che la mancata assegnazione del Fondo costringe molte famiglie a pagare una tassa occulta a causa dell'abbandono da parte della Regione: «Faccio memoria», ha precisato «che la quota sanitaria per le case di riposo è ferma ai livelli del 2010 a 49 euro al giorno. Le case di riposo, per tentare di raggiungere il pareggio di bilancio, sono costrette ad alzare costantemente le rette a carico delle famiglie, ormai a circa 2.000 euro al mese, mentre nel 2010 erano 1.500».

Tosi: autorizzo a sparare ai lupi vicini alle case

VERONA

Tempi duri per il lupo nel Veronese. «Sto preparando un'ordinanza che autorizzi a sparare ai lupi che si avvicinano alle case, io sono responsabile della sicurezza dei cittadini e perciò intendo autorizzare l'abbattimento degli esemplari che minacciano i centri abitati montani nel territorio di Verona come Trezzolano, Canello e Moruri». Parole di Flavio Tosi, sindaco della città scaligera, segretario veneto della Lega e presidente regionale di Federcaccia, pronunciate in un affollatissimo consiglio comunale a Velo. Ma un altro politico veronese, il consigliere regionale Stefano Valdegamberi (Futuro Popolare) alza il tiro: «La giunta Zaia, su proposta dell'assessore alla caccia, il tosiano Daniele Stival, ha aderito al progetto europeo per la reintroduzione dei lupi sulle nostre montagne, a Verona o meglio in Lessinia, dove stanno portando veri disagi e danni per gli allevatori. Allora i leghisti, anziché invitare ad usare il fucile, fanno due cose concrete: revocano la delibera adottata e prelevano questi animali dalla Lessinia, per portarli altrove; altrimenti sono solo chiacchiere. La Lessinia non è una prateria desolata e disabitata, né un'immensa foresta. Nei pochi kmq di questo territorio si concentra il 50% del patrimonio bovino e ovino della montagna veneta. Ci sono centinaia di stalle e di malghe: una concentrazione che non ha pari nel Veneto e nemmeno in Italia, dove la convivenza uomo-lupo, a mio avviso, è impossibile».

Concorso infermieri, Zaia: prima i veneti

Due posti tra Padova e Vicenza e 7 mila candidati, metà provenienti dal Sud con trasferte organizzate



Infermiere in un ospedale veneto

VENEZIA

Al concorso per due posti da infermiere, uno nella Ulss 6 di Vicenza e l'altro nella Ulss 15 Alta Padovana, si sono iscritti in 6923. Migliaia di candidati veneti, ma altrettanti annunciati in arrivo dal Sud per una preselezione in programma a Vicenza e Padova tra fine settembre e primi di ottobre. E per limare i costi della lunga trasferta dal mezzogiorno c'è un'organizzazione che attraverso i social ha proposto, e riempito, decine di pullman - con tanto di logo «falce e forchetta» - pronti a fare la spola tra i due capi dell'Italia.

La circostanza fa sbottare il governatore Luca Zaia: «Prima

di altri, negli ospedali veneti devono poter lavorare i giovani veneti, se poi c'è posto per altri, ben vengano». Viceversa, si mortificano le aspirazioni di tanti nostri giovani, entusiasti e ben preparati, e le eccellenze umane che il territorio sa esprimere e che su quel territorio hanno diritto di lavorare, soprattutto in sanità, dove preparazione e professionalità del personale sono peculiarità del sistema sanitario e formativo del Veneto. Qui abbiamo più di 200 mila disoccupati, e non vogliamo crearne degli altri che, come i neolaureati nelle professioni sanitarie, possono trovare lavoro con più facilità che in altri settori, stante che il Vene-

to, avendo i conti sanitari in ordine, può assumere per coprire il proprio fabbisogno». Ma non è possibile escludere candidati italiani dai concorsi nazionali... «Il punto è che questi concorsi vanno regionalizzati, dando comunque la preminenza ai residenti. Non si capisce come questo lo possa fare Bolzano e non noi», ribatte Zaia «pongo la questione anche ai parlamentari veneti e chiedo loro di adoperarsi in sede nazionale perché questo sacrosanto diritto a lavorare nella propria terra venga riconosciuto. Se così non fosse seguiremo la stessa strada giuridico-istituzionale battuta vittoriosamente per gestire le circa 90 borse di studio per

specializzandi in medicina finanziate dalla Regione. Anche medici e infermieri, se non sbaglio, sono pagati di fatto dalla Regione, e cioè dai cittadini veneti: non dimentichiamo che ogni anno versiamo a Roma 21 miliardi di tasse in più di quanto ci viene restituito e che molti di questi non ritornano proprio nel settore sanitario».

Sulla stessa linea la senatrice leghista vicentina Erika Stefani, che sulla vicenda ha presentato un'interrogazione parlamentare firmata anche dai colleghi Munerato, Bellot, Bisinella e Tosato: «Queste migrazioni sono vergognose e rappresentano uno scippo delle opportunità lavorative ai veneti».

IL GOVERNATORE OSPITE DI PORTA A PORTA

«In Veneto ticket minimo per l'eterologa»

VENEZIA

«Ho una personale contrarietà a che le coppie gay adottino un bambino. Ma di sicuro il Parlamento deve legiferare in materia». Parole del governatore veneto Luca Zaia, ospite ieri sera del «Porta a porta» di Bruno Vespa dedicato in buona parte a questo argomento scottante, salito alla ribalta dopo che il Tribunale per i Minorenni di Roma ha riconosciuto l'adozione di una bimba che vive con una coppia omosex composta da due donne libere professioniste ed è figlia biologica di una sola delle due conviventi. In studio, il ministro della Salute Beatrice

Lorenzin ha espresso un parere diverso: «La magistratura è autonoma, io non sono una costituzionalista e non posso dire se il provvedimento del giudice sia costituzionale o no. Di sicuro è fuori mores», ha affermato alludendo alla sua anomalia. Contrariamente a Zaia, Lorenzin sostiene che «Il Parlamento non deve legiferare perché abbiamo il riferimento della Costituzione che disciplina molto chiaramente la genitorialità, ma se vuole può farlo. Finora il Governo ha deciso di non intervenire su temi di rilevanza etica, rimettendosi alla volontà delle Camere di farlo e ad oggi non mi risulta che ci siano allo

studio materie che prevedano l'adozione gay». Sul punto, Zaia ha ribattuto che «Nel caso in questione in realtà, non c'è una legge e tale vuoto consente ai giudici di intervenire». Drastica l'opinione di Carlo Giovanardi (Ncd): «In Italia è proibito adottare se non si è sposati o nei casi di adozione speciale per gli orfani. Questa è dunque una sentenza fuori legge e se un magistrato inventa nuove norme scavalca il Parlamento».

Ma si è parlato anche di fecondazione eterologa perché Zaia è stato il capofila della convergenza tra i governatori culminata nell'adozione delle linee guida in materia, così da



Luca Zaia, accanto al governatore campano Caldoro, ospite di Porta a porta

supplire al vuoto legislativo successivo alla bocciatura del divieto sancito dalla Corte Costituzionale. «Cerchiamo una soluzione condivisa tra tutte le regioni», ha detto il leghista «fosse per noi, erogheremo il servizio

gratuitamente, stiamo pensando ad un ticket minimo di 36 euro per prestazione. Il costo finale della fecondazione? Dipenderà dal percorso medico intrapreso ma cercheremo di compilarlo il più possibile».